

COLPITI AL CUORE

Melissa, 16 anni con in tasca il sogno della moda

Avrei dovuto darle i risultati del compito in classe d'inglese. Ha preso 9. Questa era Melissa, una ragazza splendida e studiosa».

I professori dell'istituto professionale Francesca Morvillo Falcone di Brindisi hanno indetto un consiglio scolastico straordinario alla chiesa Spirito Santo, a poche centinaia di metri dalla scuola. «Siamo qui - spiega il preside vicario Alberto Rosato - per discutere cosa fare e come affrontare questo atto barbarico».

C'è la professoressa d'italiano, quella di educazione fisica, di diritto e d'inglese pronte ad entrare nella chiesetta. Tra lacrime e domande retoriche, cercano una risposta che sanno non esserci. Ripetono «perché è successo», abbracciandosi l'una all'altra. «Come faremo a ricominciare le lezioni, cosa dovremo dire ai nostri studenti - racconta l'insegnante d'italiano - Questa è una tragedia senza precedenti. Non so chi sia stato, ma so che se anche avessero voluto colpire l'istituzione della scuola, non avrebbero dovuto uccidere gli studenti. I ragazzi non hanno responsabilità, non possono pagare colpe che non hanno».

Ma è su Melissa che i pensieri dei docenti si concentrano: sedici anni, figlia di un piastrellista e di una casalinga, entrambi di Mesagne, a pochi chilometri da Brindisi, «era candida - continua l'insegnante di italiano - non aveva nessuna malizia, mai fuori le righe. Melissa era educatissima, si metteva in competizione con la sua compagna di banco per chi era più brava. Melissa era così...Melissa era così». Dello stesso avviso il professore di Matematica Rosato, secondo cui «era un punto di riferimento per noi insegnanti, sempre pronta a collaborare». «La prima che voleva essere interrogata - continua - una ragazza impegnata, diligente, che stava costruendo il suo futuro con impegno e dura fatica. Era figlia unica, molto curata dalla famiglia, gente onesta. Non è possibile che abbiano voluto colpire lei. È stato un orrore casuale, volevano fare una strage. Questo è certo».

IL RITRATTO

IVAN CIMMARUSTI
BRINDISI

Descritta da tutti come una ragazza modello ieri si era alzata prima per poter organizzare una sfilata con una sua amica

Dello stesso avviso l'insegnante d'italiano, la prima del corpo docenti dell'istituto professionale dedicato alla moglie del pm antimafia Giovanni Falcone. «Questa mattina sono stata all'ospedale Perrino, dove sono stati ricoverati anche altri compagni di scuola rimasti feriti. C'era il fidanzato di Melissa, che continuava a ripetere 'dove sta, fatemela vedere' e le amiche che urlavano e piangevano. Uno strazio inaudito. Volevano uccidere, massacrare chiunque si trovasse in quel luogo, e sapevano che c'erano ragazzi. Ne sono convinta».

Secondo l'insegnante, infatti, «il bidone dell'immondizia dove hanno nascosto le bombole di gas era posizionato là dove si incontrano e si riuniscono tutti gli studenti. Sapevano che avrebbero fatto una strage. È stata una fatalità che a quell'ora del mattino non c'erano anche altri studenti». Inoltre, assicura, «il bidone dell'immondizia in quel punto non c'è mai stato. Lo hanno messo volontariamente, conoscendo le abitudini dei ragazzi».

Anche quelle Melissa che aveva scelto il Morvillo-Falcone di Brindisi, scuola alla periferia della città, con allieva che vengono per lo più da fuori anche per una sua passione: quella per la moda. Tanto che ieri, in quella giornata maledetta Melissa, e la sua amica Veronica, si erano volute svegliare prima per prendere la corriera che le portava al loro istituto. In questo maledetto sabato mattina dovevano organizzare una sfilata di moda per la sera.



Bombe a scuola:

- Tre bombole di gas esplose davanti alla Morvillo-Falcone
- Veronica gravissima
- Tre ragazze in prognosi

MARCO BUCCIATINI
INVIATO A BRINDISI

C'era un modo di dire, nella notte della repubblica: colpire al cuore. Lo Stato, la convivenza civile. Il cuore, la vita. L'Italia è stata ancora una volta colpita al centro, è stata offesa nel modo più oltraggioso e vile, dov'era più fragile e promettente. Dove sorrideva e sperava, e dove era impossibile da difendere. Una scuola di ragazze. Un Paese intero mastica il sangue delle sue vittime, delle ferite che non riesce a suturare, dei debiti che è chiamato a pagare, e si avvita attorno alla domanda: chi è stato. È mafia, è terrorismo, è follia: è tutto, è troppo.

«La mafia teme più la scuola della giustizia», diceva Antonino Caponnetto, perché i criminali fronteggiano la reazione, duellano con tutti, ma soccombono alla cultura, spariscono dall'orizzonte se la cittadinanza «guarda la legalità in faccia», e questa frase invece è idealmente di Melissa Bassi, delle sue coetanee, delle ragazze di Brindisi e di Mesagne che popolano l'istituto Francesca Morvillo-Falcone: con questo slogan la scuola aveva vinto la prima edizione del concorso sulla legalità dell'osservatorio permanente dei giovani editori. La frase era la didascalia di una foto struggente, con gli occhi di queste sedicenni che incorniciano una foto in bianco e nero di Falcone e Borsellino. Occhi aperti e attenti.

«Nessuno tocchi i ragazzi», ripete Piero Grasso, procuratore capo dell'antimafia. Ma Melissa è morta, violentata da una bomba che qualcuno ha piazzato dove si andava a studiare, su un viale lunghissimo che dalla campagna arriva al mare, al porto: ai lati, i licei, gli istituti professionali, le scuole medie. Nessuno tocchi i ragazzi ma Veronica ha il torace

scuartato, i polmoni sbrantati, l'hanno operata ma non ancora salvata. È stabile e respira in quella terra di nessuno fra la vita e la morte. Sua sorella Vanessa ha le gambe ustionate e il volto piagato, non morirà ma sarà lunga e dura, come per Azzurra, Sabrina e anche Selena, la migliore amica di Melissa: urlava il suo nome, mentre vagava in cerca di aiuto, con i capelli bruciati, «e gridava sempre più forte, sembrava posseduta», ricordano le professoresse, ed era il nome di Melissa, che non poteva rispondere.

DATE, NOMI, COGNOMI

I pezzi di plastica del bidone che conteneva le tre bombole del gas (forse solo due) sono volati lontano, a 150 metri. I quaderni delle studentesse sono invece un bottino di guerra che resta lì, davanti al cancello d'ingresso, il vento li sfoglia, piano piano, una pagina alla volta. È la prima volta che l'Italia si misura con le bombe a scuola, un terrore imprevedibile, imparabile. Gli inquirenti non scartano niente e niente hanno in mano, se non pezzi che fra loro non tornano: è come risalire corde



Melissa Bassi con i genitori. La sedicenne era figlia unica FOTO DI CLAUDIO LONGO/ANSA

La città si mobilita tra lacrime e rabbia

NICOLA LUCI
BRINDISI

È stata una reazione spontanea. Un moto. Brindisi ha raccolto le proprie energie dopo l'attentato e si è ritrovata in piazza con una grossa manifestazione. Ma la tensione, la paura dovuta all'esplosione della mattina, per quella giovane vita stroncata, per il timore che gli ordigni potessero causare un danno ben più pesante, ha portato una folla sotto un palco improvvisato.

Dal quale i politici e rappresentanti locali hanno preso la parola. Ma non è stata una manifestazione tranquilla. La tensione è stata forte. Fischi, urla, contestazioni, soprattutto all'indirizzo dei politici che si alternavano al microfono: «Fuori i politici dal palco, non vogliamo collusi, non vogliamo ascoltarvi. Le scuole non si toccano». Una porzione di insulti e fischi l'ha ricevuta anche l'arcivescovo Rocco Talucci, che

cercava di invitare la folla alla calma e al raccoglimento per levare una preghiera alla memoria di Melissa e in sostegno delle ragazze ferite. È dovuto intervenire il sindaco pd Cosimo Consales per difenderlo: «Non è il momento delle contestazioni e dell'intolleranza - ha detto il primo cittadino raccogliendo applausi - ma dobbiamo dimostrarci uniti contro l'offesa e la minaccia che abbiamo ricevuto».

Accanto ai cittadini di Brindisi numerosi i gonfaloni delle città della provincia sono venuti a portare la solidarietà di un intero territorio colpito nel profondo.

C'erano anche alcune bandiere delle organizzazioni sindacali e striscioni che stigmatizzano la violenza nei confronti degli studenti. «Oggi ho ricevuto una telefonata da Camp David, dal premier Mario Monti - ha raccontato dal palco il sindaco Consales - di cordoglio per le vittime ma di solidarietà per la

nostra città, che è stata colpita per colpire l'Italia». Per il primo cittadino «è stata uccisa l'Italia, non facciamo separare dalle polemiche».

In piazza a Brindisi c'erano anche Susanna Camusso, segretario nazionale della Cgil, il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, e il governatore Nichi Vendola: «Avevo visto già in un'altra circostanza il triste spettacolo di zainetti, quaderni, libri sparpagliati sul selciato di una strada. Era a San Giuliano di Puglia, dopo il terremoto, nella scuola in cui morirono decine di bambini».

Anche il presidente della Repubblica si è unito al dolore della città e dei familiari di Melissa. Il Capo dello Stato, si legge in un nota, ha avuto - tra i tanti contatti della giornata - una telefonata con il sindaco di Brindisi, Cosimo Consales, per esprimergli direttamente i sentimenti di solida partecipazione al dolore per il tragico bilancio del barbaro attentato di stamane davanti alla scuola Morvillo Falcone. Il presidente ha considerato significativa la forte e spontanea mobilitazione della città più colpita e la reazione combattiva e determinata manifestatasi prontamente in tante realtà del Paese alla violenza e alla minaccia di qualsiasi matrice.